

"Non è una patologia, è un sintomo. La difficoltà è nel mondo reale"

la Repubblica

L'INTERVISTA di ANNA RITA CILLIS al Prof. Giuseppe Lavenia
27.01.2012

Parla Giuseppe Lavenia, docente di Psicologia dinamica all'Università di Urbino e psicoterapeuta del centro di studi e ricerca Nostos: "La rete svolge la funzione di fuga dalla realtà. Un posto dove costruire una quotidianità alternativa a quella esistente, vissuta come ostile"

"Parlare di dipendenza da internet oramai non ha più senso", fa notare lo psicoterapeuta Giuseppe Lavenia. E lo dice grazie all'esperienza che si è costruito sul campo (in cinque anni ha visto oltre seicento pazienti) e da un osservatorio come il centro di studi e ricerca Nostos di Senigallia dove ha formato la sua conoscenza sulle nuove dipendenze.

Dottor Lavenia, dunque per lei non esiste più la dipendenza da internet?

"Non più oggi. Mentre credo siano numerose le applicazioni che compongono il mondo della rete: pornografia, azzardo, giochi di ruolo, chat, e ognuna può creare una forma di dipendenza specifica. Quello che comunque è importante ricordare è che ogni forma di nuova dipendenza tecnologica non è altro che l'espressione di un sintomo di qualcos'altro, una difficoltà presente nel mondo reale"

Cosa può nascondere la Rete per chi ha una tendenza a essere dipendente? "Può svolgere una funzione di fuga dalla quotidianità, di ricerca di un mondo personale artificioso contrapposto a quello reale vissuto come deludente e/o ostile".

Ma il web amplifica in qualche modo le altre dipendenze?

"Le nostre ricerche hanno messo in evidenza un'elevata comorbidità con altri disturbi psicopatologici come i disturbi dell'umore e disturbi d'ansia. L'utilizzo della rete e delle varie applicazioni è in grado di determinare un ampliamento e una errata percezione dei confini del sé. Preso nel vortice dei rapporti sociali online, il soggetto tenta di dividere la sua limitata attenzione, concedendo frammenti di coscienza a ogni cosa o persona che richieda il suo tempo. Nel farlo, rischia di perdersi pian piano nella rete labirintica di connessioni mutevoli e temporanee in cui tutti ormai siamo sempre più integrati. Inoltre la mancanza di una reale presenza fisica e l'impossibilità di poter accedere a tutta una serie di messaggi non verbali diminuisce la possibilità di accesso a tutta una serie d'informazioni fondamentali nell'interazione tra due individui. Il rischio è quello della frammentazione dell'identità. Nella rete però il numero di identità che si possono assumere è infinito, e si possono giocare contemporaneamente, un utente ad esempio può chattare nello stesso momento con diverse persone usando con ognuna una identità diversa, dotata di genere sessuale, età, estrazione sociale diversi, cosa impossibile ovviamente nella realtà".

Esiste una fascia più a rischio?

"Gli adolescenti sicuramente perché sono alle prese con la definizione della propria identità".

Le dipendenze più diffuse?

"In primis la porno dipendenza differente dal cyber sex addiction, segue il gioco d'azzardo e giochi di ruolo".

Per uscirne?

"La nostra metodologia d'intervento per le net-dipendenze parte da una valutazione clinica tramite l'ausilio di un test che permette di verificare il grado d'intossicazione raggiunto dai soggetti nei confronti delle diverse applicazioni web. Successivamente viene effettuata un'intervista che permette di accedere ai ricordi più lontani del soggetto e fornisce utili informazioni sullo stile di attaccamento. Conclusa la fase diagnostica, viene strutturato l'intervento psicoterapeutico basato su degli incontri individuali orientati all'analisi relazionale-sistemica della propria vita, associati a incontri di psicoterapia familiare o di coppia a seconda delle situazioni".